



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale s.r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360 - Estero il doppio - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Clero succube

L'azione del regime comunista jugoslavo diretta a restringere e a sottomettere l'attività del clero cattolico alla propria politica, trova un'altra espressione nella recente stipulazione del nuovo accordo per l'Associazione dei sacerdoti cattolici della Croazia. Come più d'una volta abbiamo già scritto al riguardo, tale Associazione è stata costituita in Jugoslavia diversi anni fa, con lo scopo di inquadrarvi tutti quei sacerdoti cattolici che si fossero impegnati a svolgere il loro ministero in armonia e coll'osservanza delle leggi dello Stato comunista, per sottrarli alla influenza e alla dipendenza spirituale della Chiesa romana e con ciò a qualsiasi altro rapporto diretto con la stessa. Per conseguire questo fine, lo Stato jugoslavo ha largheggiato verso tale Associazione con diverse concessioni di natura finanziaria e coll'assicurare ai suoi membri un certo trattamento economico, oltre che concedere ai sacerdoti dipendenti sovvenzioni e aiuti vari per incoraggiarli.

In pratica, si è venuto in tal modo a creare una Chiesa cattolica statalizzata o comunque protetta e incoraggiata dallo Stato che ha cercato e cerca tuttora di estendere l'organizzazione di questo tipo di clero in Croazia e in Slovenia, le due repubbliche federali quasi totalmente cattoliche.

Ovviamente quel clero, tuttora abbastanza numeroso ma messo in condizioni sempre più difficili, che a tale Associazione non aderisce, non è gradito al regime di Tito e a dimostrarlo sta il caso del cardinale Stepinac che continua ad essere tenuto in tal modo assillato e nelle condizioni da non poter assolvere il suo alto ministero.

Questo andava premesso per capire il motivo per il quale la stampa jugoslava ha messo in risalto, con evidente intonazione propagandistica, il nuovo accordo col quale i membri dell'Associazione dei sacerdoti cattolici della Croazia hanno avuto col nuovo anno un aumento delle pensioni di cui furono, di 3650 dinari. Il vicepresidente dell'Associazione, dr. Franz Didovic, evidentemente ecclesiastico pure lui, ha fatto le lodi di tale provvedimento col sottolineare che in tal modo, i sacerdoti vengono equiparati a tutti gli altri cittadini e che pertanto «la Jugoslavia è l'unico Stato al mondo che abbia introdotto l'assicurazione sociale a favore dei sacerdoti». Ed ha concluso col dire che i sacerdoti cattolici membri dell'Associazione sapranno apprezzare l'attenzione e la cura che l'autorità popolare dedica alla soluzione dei loro problemi. Ovviamente non ha precisato che tali attenzioni e tali cure del regime comunista fanno solo riservare esclusivamente ai sacerdoti iscritti alla Associazione e non agli altri che non lo sono, e questo basta per capire perché di tanta longanimità verso un solo gruppo di ecclesiastici e nessuna invece verso gli altri estranei a tale singolare associazione. E' facile capirlo, ripetiamo, ove ci si pensi al trattamento riservato a tutti gli altri ecclesiastici cattolici che si sforzano di mantenere il loro apostolato all'interno e al di sopra della politica ateista e antireligiosa del regime comunista di Tito. Quest'ultima parte del clero cattolico jugoslavo rappresenta appunto quella Chiesa del silenzio per la quale il regime di Tito nutre diffidenza e avversione e fa di tutto per paralizzarne e ostacolare l'attività. Per raggiungere quest'ultimo fine, il «Borba» di Zagabria mette in rilievo il fatto che in Croazia operano attualmente 5 sottocommissioni provinciali e 17 comitati distrettuali dell'Associazione dei sacerdoti cattolici i cui membri sarebbero negli ultimi tempi raddoppiati di numero. Molti di essi, aggiunge il giornale, percepiscono un regolare aiuto finanziario, praticamente un compenso, e oltre 50 sacerdoti beneficiano già della pensione. Con questi allestimenti il regime comunista di Tito mira a distruggere l'indipendenza della Chiesa cattolica e dei suoi ministri, per farne invece uno strumento della sua politica antireligiosa e soprattutto anticattolica.

LE CORRISPONDENZE DEL «CORRIERE DELLA SERA»

Una voce chiara ed inequivoca sulla situazione a Fiume ed in Istria

Scomparsa ufficialmente la lingua italiana, il nostro idioma è riuscito però ad imporsi nelle masse croate di recente immigrazione - Sempre più grave il problema della scuola

Meglio tardi che mai è il caso di dire, dopo di avere letto la serie di corrispondenze inviate da Dino Frescobaldi al Corriere della Sera sui risultati delle visite effettuate a Fiume e in Istria. Bisogna ammettere che il corrispondente da Belgrado del in questo caso assolto il suo compito con obiettività e intelligenza, permettendo ai lettori italiani di conoscere la situazione di quelle nostre terre e della minoranza italiana che ancora vi abita, sotto luci e profili assai diversi da quelli che la propaganda italiana pretende di prospettare. Prima di trarre un conclusivo dell'inchiesta giornalistica in questione, riteniamo opportuno riportare qualche brano dell'ultimo articolo intitolato al Corriere della Sera dal proprio corrispondente, da Capodistria, dedicato in parte agli effetti dell'ultimo accordo italo-jugoslavo sulla pesca nell'Adriatico.

Jugoslavo a concedere la zona di pesca dell'Istria non hanno giovato a dissipare dubbi e timori.

Venendo a parlare degli italiani in Jugoslavia, l'articolo afferma di avere avuto «l'impressione che la nostra minoranza si senta più sollevata e protetta, e di ciò va dato il merito anche all'opera disciolta e assidua del nostro console generale a Capodistria, Zecchin.

Accanto a ciò esistono però indizi di una situazione che presenta ancora notevoli differenze di trattamento nel campo delle minoranze. E' il caso di accennare a quella che è la rappresentanza politica degli italiani in Jugoslavia. Come si sa, il regime jugoslavo ha mantenuto in vita, nonostante esso non abbia più valore di una semplice formalità burocratica, il

sistema elettivo anche per quanto riguarda i «Consigli» delle singole repubbliche. Alle ultime elezioni del marzo '58 nella lista unita dei candidati al Consiglio della Croazia figuravano tre nomi designati come rappresentanti della minoranza italiana, mentre nella lista del Consiglio della Slovenia ve n'era uno. Superfluo dire che si trattava di persone scelte appositamente dalle autorità in quanto offrivano la massima garanzia di lealtà al presente regime. Uno di costoro, per dimostrare quanto ben riposta in lui fosse la fiducia dei superiori, sostenne apertamente nel corso dei comizi che non vi fossero ormai problemi propri della minoranza italiana. Sembrò dunque logico che proprio nel suo caso si contasse poi il maggior numero di voti nulli.

L'organizzazione politica della nostra minoranza è completata dalla cosiddetta «Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume». Naturalmente essa non può che operare nel quadro del partito. I suoi dirigenti, anche se ufficialmente eletti dai circoli degli italiani, sono tutti membri della Lega dei comunisti. Certuni di essi rappresentano la linea più accentuata projugoslava, come il presidente Nerino Gobbo, il quale non può nemmeno recarsi in Italia perché su di lui penderebbe un provvedimento penale. Anche in ragione di ciò, la sua presenza costituisce un ostacolo in una fase in cui, superati i momenti caldi della polemica, si cerca d'ambo le parti di avviare un dialogo tra le due sponde. Altri dirigenti si può dire che rappresentano invece il punto di vista degli italiani più interessati a non procedere senza venire a conflitto con la politica del partito. Certo è che man mano che la democratizzazione avanza anche nelle comunità italiane, i dirigenti dovranno tenere in maggior conto i desideri e i bisogni dei loro organizzati.

Tirando quindi il conclusivo della inchiesta giornalistica, la prima constatazione porta a stabilire che a Pola e a Fiume, rivelata del tutto la lingua italiana ufficialmente — targhe, tavole, indicazioni stradali, avvisi, tutto unicamente in lingua croata — la parlata italiana, dai tremila italiani rimasti a Fiume e dagli altrettanti circa viventi a Pola, tende a dilatarsi verso le masse croate immigrate più o meno forzatamente. Malgrado tutta la propaganda, nonostante la esaltazione nazionalistica slava, la lingua italiana resta una singolare attrattiva, come effettivo segno di civiltà. Vi contribuisce non poco la radio e la televisione, specie quest'ultima seguita da tutti.

Ma il problema grave — come rileva giustamente il Messaggero Veneto — è quello della scuola italiana. A parte la tendenziosità dei testi, la deficienza letteraria, la inversione storica — tutti fattori spirituali che mirano ad allontanare e non ad avvicinare gli scolari alla nazione riguardata — vi è un disegno preciso di striminzire sempre più la scuola italiana, sopprimendo gradatamente le scuole dove gli alunni sono pochi, abolendo senz'altro nei piccoli borghi interni, dissecando la fonte degli insegnanti, come prova la recente soppressione di una delle due scuole magistrali italiane. Non basta che nei testi si dedichino ventidue pagine alla storia jugoslava e solo sei pagine a quella italiana — che è un po' più antica, a non dir altro — non basta che si scriva che «dopo la prima guerra mondiale l'Italia, ingiustamente ottenne l'Istria, il litorale sloveno e Zara», ma si può anche leggere che «i popoli jugoslavi accettarono che si costituisse il Territorio libero di Trieste per il loro grande desiderio di pace, ma dichiararono di considerarlo geograficamente e economicamente parte integrante del territorio jugoslavo».

Questo è lo spirito che emana dalla «scuola italiana» in Istria e a Fiume. Così che anche la parlata italiana — passata per il setaccio di tali idee — diventa una cosa del tutto meccanica. Ma anche così ridotta, la scuola italiana non gode simpatie e si tende ad abolirla dappertutto dove la frequenza — a criterio dei padroni — non è ritenuta sufficiente. C'è — è ben vero — un «memorandum» che, anche in fatto di scuole, impegna alla pariteticità e alla reciprocità, ma a parte quest'ultimo si riferisce all'Istria al nord del Quieuto, è arcinoto

come la Jugoslavia interpreti e pratichi la reciprocità. Infatti, mentre il presidente dei Circoli italiani dell'Istria Nerino Gobbo, stabilisce che nessun rapporto deve esistere fra gli italiani dell'Istria e il loro ceppo nazionale originario, e che non è ammissibile il minimo interessamento o la minima ingerenza della Nazionale italiana nei confronti della minoranza italiana in Istria, si può leggere sullo stesso «Corriere della Sera» la protesta del Governo di Belgrado per il processo di Firenze contro i 52 cittadini italiani imputati di gravissimi reati comunisti e politici. Nessun interessamento italiano per la minoranza italiana in Istria, però il portavoce del Ministero degli Esteri jugoslavo, signor Drago Kunz, dichiara ufficialmente che il processo di Firenze «ha provocato un'indignazione pubblica opinione jugoslava».

L'ONORIFICENZA ED I MERITI

«I pescatori di Trieste e di Chioggia», si legge nella corrispondenza — non possono venire a gettare le loro reti davanti alle coste istriane. In base all'ultimo accordo firmato a Belgrado è stata riservata ai nostri pescherecci una zona di mare davanti alle Bocche di Cattaro anziché quella in corrispondenza della costa istriana. Va da sé che la nuova zona interessa altri pescatori e non più quelli dell'alto Adriatico. I circoli nazionalisti triestini hanno affermato che la decisione avrebbe da parte jugoslava un sottinteso politico, cioè di eliminare l'ultima forma di presenza italiana da quelle sponde e di rendere impossibili i contatti fra gente delle due rive.

Puo darsi però che il fatto nuovo abbia anche un'altra spiegazione. Sembra che il Governo centrale jugoslavo avesse da tempo promesso al Governo sloveno che esso non avrebbe più concesso ai pescatori italiani di sfruttare le risorse ittiche del mare antistante l'Istria. Si sa che gli sloveni, per diverse ragioni, fra cui quelle che rappresentano la repubblica più avanzata, hanno non poca voce in capitolo all'interno del Governo di Belgrado. Per questo, in fase di negoziati, i rappresentanti jugoslavi propongono di sostituire la zona di mare istriana con una davanti al Montenegro. La nostra delegazione che conduceva le trattative, ben guidata dal ministro Ludovico Barattieri, era riuscita a ottenere una proroga di una decina di giorni per esaminare le proposte jugoslave, quand'è venuta la notizia che da un fulmine l'ordine di accettare quelle proposte e di firmare il nuovo accordo. Forse il nostro Governo agì in tale modo stimolato da altre considerazioni. Era questo certamente l'ultimo accordo sulla pesca in Adriatico che sarebbe stato firmato tra i Governi italiano e jugoslavo. Tra un anno o due gli jugoslavi avranno rafforzato la loro flotta di pescherecci, nonché la industria conserviera, e vorranno le loro acque tutte per sé. Noi stessi avremo venduto agli jugoslavi i motori per quei battelli».

Dopo aver dedicato osservazioni e considerazioni sui frequenti incidenti cui dà luogo tale situazione riportandola a quella più distesa e più produttiva venuta a svilupparsi nei rapporti fra le popolazioni delle due zone di frontiera, osserva l'articolo che «invece per quanto riguarda la situazione sul mare sembra che si sia rimasti, da parte jugoslava, all'atmosfera di sospetti e di diffidenza che era propria del tempo in cui sulla frontiera non esisteva pressoché comunicazione fra le due zone. Non c'è dubbio che le supposizioni fatte dopo il rifiuto



A Bandung, in Indonesia, è stata conferita a Tito, durante la sua recente visita, la laurea ad onorem

PER GLI AUTOVEICOLI ED I MOTOCICLI

Aumentati i dazi doganali jugoslavi

A decorrere dall'8 gennaio, il governo jugoslavo ha applicato un ulteriore grave inasprimento dei dazi doganali per l'importazione dall'estero di autoveicoli e motocicli di ogni genere.

Per commisurare il tasso doganale verrà considerato il prezzo d'esportazione delle automobili e dei motocicli stabilito nel paese in cui i veicoli sono stati prodotti più le spese di trasporto sino al confine jugoslavo. La somma verrà calcolata in dinari in rapporto al cambio di computo (1 dollaro = 600 dinari).

Il tasso doganale si commisurerà come segue: autoveicoli da 1100 cmc. 50 per cento del prezzo d'esportazione più il prezzo di trasporto, autoveicoli da 1100 a 1500 cmc. 80 per cento. Per i motocicli di qualsiasi specie e di qualsiasi cilindrata il tasso doganale sarà del 40 per cento del prezzo d'esportazione più le spese di trasporto sino al confine jugoslavo.

L'ordinanza prevede però anche condizioni per diminuire il tasso doganale. Così nell'importazione delle autoveicoli e dei motocicli prodotti in un anno prima di venir importati, il tasso d'importazione sarà inferiore del 10 per cento. Se il veicolo è stato prodotto cinque anni prima dell'importazione si avrà una diminuzione annua del 10 per cento, di modo che alla base della commisurazione del tasso doganale verrà in pratica ridotta del 50 per cento.

Per le autoveicoli e i motocicli prodotti in un periodo anteriore ai cinque anni il tasso di importazione verrà ridotto tenendo conto dello stato delle vetture, su giudizio di una speciale commissione. Se la commissione constaterà che l'automobile o il motociclo sarà stato usato meno del 50 per cento della sua durata nella commisurazione del tasso doganale, si sconsigliere il 50 per cento.

LA D.C. DI CHIOGGIA SULL'ACCORDO PER LA PESCA

«INUTILI E BEFFARDE» LE CLAUSOLE STIPULATE

Sia vietato agli jugoslavi di vendere il pesce sui nostri mercati

Denso di gravi incognite si presenta il futuro per i nostri pescatori nell'Adriatico, dopo il rinnovato disastroso accordo italo-jugoslavo sulla pesca. Il problema assume proporzioni più vaste di quelle iniziali; le proteste incominciate a levarsi dai pescatori e da enti di Trieste e di Grado si sono estese e recentemente ha preso posizione anche la DC di Chioggia. Questa, prendendo in esame la situazione e le esigenze dei pescatori ha votato alcuni ordini del giorno poi inviati ai competenti Ministeri, ai parlamentari democristiani e alla direzione centrale del partito.

L'ordine del giorno considera — tra l'altro — «inutili e beffarde» le clausole dell'Alto Adriatico e per quella chioggiana in particolare le clausole del terzo protocollo italo-jugoslavo. Raccomanda inoltre al Governo di Roma che siano una buona volta difesi gli italiani che esercitano la pesca nelle libere acque dell'Adriatico e che per reciproci sia vietato agli jugoslavi di pescare nelle nostre acque e soprattutto vendere il pesce sui nostri mercati e che per mezzo di una apposita legge siano estesi infine ai pescatori i benefici della Cassa integrazione guadagni, limitatamente al periodo dicembre-marzo.

Come azione più immediata di protesta, la DC di Chioggia ha proposto uno sciopero cittadino, con la sospensione di ogni attività lavorativa per la durata di 15 minuti, onde richiamare l'attenzione di tutte le autorità competenti sul vero aspetto dell'accordo.

Le assurdità dell'accordo trapelano anche da quanto sta scrivendo la stampa jugoslava; si apprende chiaramente che la Jugoslavia non protegge il suo patrimonio ittico per assicurare il rifornimento di pesce ai suoi mercati interni, ma per rivendere l'Italia. In particolare un giornale ha scritto di recente che l'Italia assorbe la totalità del pesce catturato dagli jugoslavi entro e fuori le loro acque, e cita, come i migliori, i mercati di Milano, Padova, Trieste, Udine eccetera.

La mossa jugoslava è dunque chiara: impedirci di pescare per poterci rivendere essa stessa il pesce, fresco od in scatola, e procurarsi in tal modo la valuta necessaria ad acquistare tutti i prodotti industriali italiani dei quali la Repubblica di Tito ha un bisogno ben maggiore di quanto, in definitiva, sia quello che noi abbiamo del pesce jugoslavo.

I nostri diplomatici hanno creduto di accettare questo trasparente ricatto ed il nostro Governo, per rimediare al danno che ne deriva ai nostri pescatori, ha elargito loro 500 milioni per metterli in grado di migliorare l'attrezzatura delle imbarcazioni in modo da renderle adatte alle lunghe navigazioni che d'ora in poi dovranno affrontare per raggiungere le nuove zone di pesca.

E' indubbiamente un provvedimento apprezzabile, sia come testimonianza di solidarietà nei confronti di una categoria duramente colpita, sia come misura di difesa della nostra bilancia commerciale.

ELETTO A UDINE IL NUOVO COMITATO

In seguito ai risultati delle elezioni per le cariche sociali nell'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD di Udine, i neo eletti hanno proceduto all'assegnazione dei vari incarichi che sono stati così distribuiti: Presidente: comm. Augusto Geccle; Vicepresidenti: cap. D'Ambrosio Oliviero, per. ind. Apollonio Luigi; Tesoriere: Nador dott. Ladislao; Segretario: Costantini dott. Bruno; Consiglieri: cap. Cremonesi Arduino, Jatta Giuseppe, Bartolotta Antonio, Lupetti Nereo; Revisori: Baccharini Luciano, Bressanello Tullio, Giudici Guido.

Come ogni anno, anche in considerazione del successo ottenuto dallo spettacolo presentato dalle allieve dei Convitti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma, è stata replicata la recita per dar modo a tutta la comunità giuliano-dalmata di assistervi.

PUBBLICATI DALLA RIVISTA «CONCRETEZZA»

Cifre e rilievi impressionanti sul contrabbando in Adriatico

Il tabacco in prima linea e poi gli stupefacenti e l'alcool costituiscono le materie fondamentali dell'ingente traffico

La rivista quindicinale «Concretezza», diretta dall'on. Giulio Andreotti, nel suo ultimo numero di dicembre, ha dedicato un ampio studio al massiccio contrabbando esercitato nell'Adriatico.

E' una relazione di fitte sette pagine, nella quale il problema del contrabbando in Adriatico è sviscerata nei suoi vari aspetti con una conoscenza di causa che rivela chiaramente fonti sicure e documentate, e che da un quadro veramente sconcertante della situazione. Le cifre che riguardano i tre articoli che formano la materia prima del contrabbando ai danni dell'Italia — il tabacco in prima linea e poi gli stupefacenti e l'alcool — sono cifre impressionanti.

Si legge in un punto della relazione: «Dalla contabilità sequestrata ad una delle due organizzazioni contrabbandiere si è rilevato chiaramente che nel periodo di due mesi fra la fine del '56 e i primi del 1957 erano state portate a termine 49 operazioni di contrabbando per un totale di 35.000 chilogrammi di tabacchi. In sostanza 49 nataniti avevano trasferito dalle coste jugoslave a quelle italiane 3500 casse di sigarette con una media di oltre 90 casse a viaggio. Il Monopoli dello Stato aveva perciò incassato in meno nello stesso periodo di due mesi oltre 600 milioni di lire».

E questo per quanto si riferisce a due sole delle tante organizzazioni contrabbandiere. Ma va notato che la relazione di Trieste sia per quanto riguarda il traffico dei tabacchi e delle cartine di sigarette, sia anche per quello più grave degli stupefacenti.

A suffragare il fatto che la organizzazione del contrabbando — esercitato da gruppi di contrabbandieri dei quali la relazione riporta nomi e cognomi — trova appoggio aperto nelle autorità jugoslave, la relazione dice: «Mentre da una parte le autorità marittime di polizia jugoslave sono così gelose delle proprie acque territoriali da procedere con molta frequenza al sequestro dei natanti sospesi in una attività così pacifica come quella della pesca, le imbarcazioni italiane dedite al contrabbando, e la maggior parte motopescherecci, hanno libero accesso nei porti jugoslavi e vi soste-

lando segreti fino allora taciti, dai quali emergeva che il contrabbando in Adriatico ai danni dello Stato italiano era organizzato proprio dal Governo jugoslavo. Secondo i dati indicati allora (1953) dal quotidiano comunista, «il quantitativo era di 10.000 casse di tabacco al mese», ciò che comportava un danno per l'Erario italiano di 18-20 miliardi di lire all'anno.

Ma non si pensi che la relazione abbia attinto soltanto ai dati dell'Unità». I dati si ricavano da notizie ufficiali precedenti e posteriori. Si può leggere infatti il seguente caso: «Una serie di denunce presentate dalla Guardia di Finanza di Trieste, Udine, Roma, Milano, Venezia e dalla Polizia alleata di Trieste tra il 1948 e il 1951 rivela in pieno la gravità del fenomeno contrabbandiero che aveva origine particolarmente nella zona B del Territorio libero di Trieste sia per quanto riguarda il traffico dei tabacchi e delle cartine di sigarette, sia anche per quello più grave degli stupefacenti».

Ma la gravità del problema del contrabbando in Adriatico è data dal suo carattere di contrabbando di Stato. Si legge nella relazione infatti: «Da una inchiesta emessa che la ditta statale «Jugosped» riceve i carichi di tabacchi provenienti dalla Svizzera. La «Jugosped» è rappresentata negli uffici slavi di Trieste esistenti presso la Delegazione Economica che poi si è trasformata in Consolato jugoslavo a Trieste. Presso questi uffici lavorano dei funzionari che mantengono il collegamento con gli organizzatori italiani del contrabbando.

E' stato rilevato che a questi funzionari si sono rivolti nel corso del 1957 e nei primi del 1958 i trafficanti italiani che intendevano organizzare filizie esportazioni di benzina e di alcool verso la Jugoslavia.

Se si pensa ai sequestri già fatti — per contrabbando di tabacco, oppio, cocaina, eroina, alcool, ecc. — e che rappresentano soltanto una minima parte del contrabbando effettivamente svolto in Adriatico ai danni dell'Erario italiano — si arriva a cifre annuali che superano le decine di miliardi. Aggiungendovi quelle minori, ma pur rilevanti, della pesca, e sommandole al tutto per dieci o dodici miliardi, si azzarderebbe affermare che per lo Stato italiano il mare Adriatico è diventato un fiammeggiante «mare dei sargassi».

Data la perfezione organizzativa del contrabbando e il suo preciso e documentato carattere di «contrabbando di Stato», «Concretezza» conclude che «non è pensabile la lotta possa esaurirsi in breve». Troppo estese le coste, troppo vicine le basi del contrabbando, per cui «sarebbe di certo consigliabile che l'azione anticorabbando venisse appoggiata anche in via diplomatica».

Ma ossa, il nostro Governo, nonostante la probante documentazione e la rilevanza del danno che sta subendo lo Stato nazionale, imbecca la via diplomatica? E' una domanda alla quale «Concretezza» non ha voluto dare una risposta.

Comunque ora appare più evidente la fonte dalla quale la Jugoslavia ricava i miliardi per mantenere il proprio costossimo apparato politico da Trieste, a Gorizia e nel Friuli.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

L'attività culturale

Un settore d'attività spesso trascurato dai comitati è quello culturale: ed è un gran male che ciò avvenga perché soprattutto attraverso la divulgazione della nostra storia e delle nostre tradizioni, e la valorizzazione degli uomini di cultura delle nostre terre, o comunque legati ad esse da vincoli di studio o affettivi, è possibile mantenere vivo in maniera solida ed efficiente il richiamo alla validità delle nostre aspirazioni irredentistiche. In questo senso si stanno sviluppando varie iniziative editoriali; ma i comitati sorvegliano poco o niente gli sforzi di quanti pubblicano libri e riviste, quasi che si trattasse d'una attività per sé autonoma riservata a pochi o quanto meno avulsa dalla realtà contingente. Si sta così verificando l'assurda situazione che la passione e il sacrificio dei cultori e di studi storici e degli scrittori in genere, i quali si sobbarcano molte volte grossi rischi per dar vita a delle pubblicazioni, non trovano rispondenza negli organismi meglio qualificati per la diffusione della loro opera.

In questa frattura è avvertibile la mancata comprensione da parte dei comitati di quella che dovrebbe essere invece una loro funzione essenziale anche dal punto di vista politico. Infatti diffondendo le pubblicazioni giuliano-dalmate si fa l'opera migliore di penetrazione per far conoscere le istanze irredentistiche. Di ciò i dirigenti dei comitati dovrebbero rendersi conto e cercare quindi le forme migliori per propagandare libri e riviste che trattano della storia e della vita delle nostre terre.

In questo senso anche la direzione centrale dell'Associazione dovrebbe prestare la sua collaborazione invitando i comitati a non trascurare il settore culturale che potrebbe offrire anche la possibilità di realizzare qualche entrata con le percentuali di vendita sui prezzi di copertina. Pubblicazioni come *Paese Istriano* e *La Rivista Dalmata*, i fascicoli di *Fiume*, i libri *Notte sull'Istria* e *Al di là dell'Isontino*, il *Calendario dell'esule* e le altre pubblicazioni che escono di volta in volta, meriterebbero di trovare anche da parte dei Comitati una adeguata opera di diffusione, anche tra quei sostenitori della nostra causa che certamente non mancano e che più facilmente potrebbero essere avvicinati attraverso la lettura delle nostre pubblicazioni.

Tra l'altro ogni comitato potrebbe impegnarsi a ricercare la libreria disposta ogni tanto ad allestire una vetrina con libri e periodici nostri, realizzando così una pubblicità preziosa. Ed anche sotto questo profilo sarebbe necessaria un'opera attiva di stimolo e di coordinamento. Mostre di questo tipo potrebbero essere anche realizzate presso le sedi dei comitati e di altre associazioni o circoli a noi vicini. Si richiamerebbe così l'interesse della stampa locale, a tutto vantaggio d'una migliore conoscenza delle nostre terre.

La premessa a questo sviluppo di iniziative deve essere rappresentata però da un chiaro impegno dei dirigenti dei comitati a seguire essi stessi per primi le nostre pubblicazioni, altrimenti mancherebbe la convinzione e la passione necessarie per fare azione di proselitismo. Sconfitta constatare che molte volte proprio i rappresentanti degli esuli non conoscono le riviste di carattere giuliano-dalmate e che copia delle stesse non si trovano presso i comitati. La spesa per l'acquisto delle pubblicazioni che con tanta fatica gli istriani riescono a stampare dovrebbe costituire un preciso impegno per i comitati, onde essere dei centri d'Unione e di collegamento in tutti i campi d'attività della famiglia degli esuli.

Nella seduta del 5 dicembre 1958 la Giunta Esecutiva dell'Unione Istriani ha deliberato, in conformità allo Statuto, la costituzione della Sezione Giovanile. Per ottemperare alle formalità ed alla formazione di tale Sezione, la Giunta ha dato incarico al sig. Vittorio Fragiaco con le funzioni di Commissario della Sezione, sino al momento della elezione degli organi direttivi. La Sezione Giovanile del-

GRAVE PROVVEDIMENTO A FIRENZE

E' stato revocato il sussidio anche agli inabili e ai vecchi

Un accorato telegramma di don Luigi Stefani per la disposizione comunicata durante le feste natalizie

Fra le tante stremanti notizie e di fine d'anno, delle quali si è parlato in questi ultimi giorni, così impregnati di sensi fraterni e di tenerezze sociali, bisogna aggiungere quella, appresa troppo tardi, pervenuta il 23 dicembre, nelle mani d'una trentina di profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia venuti a Firenze fra il 1946 e il 1952 e qui rimasti beneficiando di provvidenze statali, modeste, sì, ma che, infine, permisero loro di vivere alla meglio o alla peggio sotto un tetto e di sopprimere soltanto uno dei due pasti quotidiani tradizionali, riducendo il superstito a poco più d'un simbolo (perché la vita umana non è tutta e solo una questione di succhi gastrici). Il più efficace nutrimento era quello della speranza, per il lavoro, per la casa, per l'anima e per il corpo; ma l'approdo sulla terra madre parve aver cancellato tutto. La realtà che si fece piano piano strada fu ben altra; e tuttavia lo spirito teneva duro. Il «campo» o il «centro», non il disarmo nemmeno tanto così nella battaglia per il pane, per il lavoro, per la casa. Le provvidenze erano quelle che erano; ad ogni modo l'esistenza che si potevano scampare sempre.

Il sussidio giornaliero per i primi diciotto mesi di permanenza fu di 158 lire a persona, poi ridotto a 118. Nel novembre del 1958 ebbero un casa, in via San Nicolò

da Tolentino, dove bisognò passargli 3570 lire mensili di fitto. Che non era davvero poco. Fu giocoforza stringere la cintola di qualche altro punto. Non bisogna ignorare che quei nuclei familiari erano, e sono in gran parte, appesantiti da nonni e nonne e bambini ammalati a turno. L'arrivo in casa coincide, per altro con la cessazione dell'assegno pro-capite. Restò in piedi soltanto un sussidio per gli infermi e per i vecchi oltre i sessant'anni. Si dovette per forza continuare nella ricerca della vecchia speranza.

Questa, la situazione fino alla seconda decade di dicembre; fino a quella data, cioè, in cui arrivò alle trentasei il postino con la stremata. La quale, sul terreno pratico vuol dire soltanto questo: che, in realtà, quel messaggio natalizio ha voluto dire, virtualmente, lo sfratto da casa, le notti al buio, andare a prendere l'acqua dalla fontana e non toccare più i becchi del gas. Difatti, chi potrebbe pagare tutte queste, pur modeste, necessità? I profughi giuliani e dalmati (ai quali si possono aggiungere quelli d'Africa che se gli adriatici

piangono, gli ex coloni non ridono davvero) non hanno una lira all'interno di quelle seicento bimillesimi che loro somministra l'Ente Comunale di Assistenza. Il quale pure, poveraccio, fa anche lui quello che può. Sono tutti operai che possono documentare, con la loro probità e valentia di non avere smesso un solo giorno d'andare ramminghi, di poco meno che di porta in porta, in cerca di una occupazione qualunque. Taluno l'aveva trovata, nei cantieri di lavoro, ma i ragazzi i limiti d'età si sono sentiti dire, sullo stile della stremata, arrivati e grazie.

E' difficile pensare che su questo stato di cose nessuna autorità — romana — abbia qualcosa da dire, se proprio, fare, non possono far nulla. Localmente, è partito per la direzione dell'ANVGD un telegramma di don Luigi Stefani, presidente della sezione provinciale fiorentina, con il quale si protesta accoratamente per la poca caritatevole «strenna» fatta ai profughi e si invita il ministero competente a revocare la disposizione.

(Da *La Nazione* di Firenze)

“QUA SE INCONTREMO DE BON UMOR” Al Circolo di Milano dei giuliano-dalmati

Attraverso la sua multiforme attività si rafforzano la solidarietà e l'affratellamento fra tutti i frequentanti

Il Notiziario dei telefonici «Selezionando» ha pubblicato nel suo ultimo numero questo articolo sul Circolo giuliano-dalmata di Milano:

Sotto alcuni anni o sono, come ritrovo per consolidare i vincoli spirituali fra i profughi giuliani, e dalmati, questo Circolo è uno dei rari ritrovi di Milano ove è totalmente bandita la noia.

«Il nostro Circolo se una fameia — De gente cocola, de gente sveia — Qua se incontro de bon umor — Ma in altra sponda gavemo el cors» è la scritta che accoglie all'ingresso della Sede di corso Monforte 15, a Milano. Qui la vena spontanea e la gentilezza innata rendono la atmosfera accogliente, cordiale, simpaticissima, richiamando quella dei clubs e circoli di altri paesi europei ove queste organizzazioni hanno avuto un maggior sviluppo e partecipano più attivamente della vita collettiva che non, fino a qualche anno fa, in Italia.

Questa vitalità, che meravigliamente si entra per la prima volta nel Circolo giuliano-dalmata, è indubbiamente dovuta alla numerosa gioventù che ha aderito alla iniziativa, ma anche allo spirito e alla vicacità con cui i più anziani si mescolano fra essa: nelle sale, mai s'incrociano volti annoiati o lesinosi, quasi ritirati, stile liberty o vecchie foto puntate agli angoli del comò, come può accadere di subire in altri ritrovi meno spiritualmente essenziali, ma sì è circondati da un genuino spirito di giovinezza che riempie e colorisce ogni cosa e dà un forte calore umano, alla cui base fermenta un radicamento ardente patriottismo e una velata nostalgia dei luoghi lontani.

Basta dare una rapida scorsa ai programmi delle manifestazioni che si sono tenute in questi anni, per rendersi conto della vasta attività che questo Circolo ha affrontato, promuovendo ogni sorta di manifestazioni per soddisfare le più varie qualità d'interessi: dai giochi, agli svaghi artistici, ed a quelli più impegnativamente culturali.

Attraverso questa multiforme attività si rafforzano la solidarietà e l'affratellamento fra tutti i soci, sia coloro che hanno abbandonato casa e affetti oltre l'ingusto confine, sia fra noi, che attraverso la conoscenza e la frequenza del Circolo abbiamo dedicato tutta la nostra simpatia e adesione.



La saletta antistante al bar; alle pareti alcuni quadri della Mostra di pittori profughi dalmati

dice di questa solidarietà nel ricordo di tutte le città «del-altra sponda» che portano i vari nomi di Fiume, Zara, Pola, Trieste, ricordate con fotografie, cimeli, illustrazioni, nelle sale, le quali, a quei nomi stessi, sono state dedicate. E non sono questi, ricordi che illanguidiscono passivamente, riprendendosi ogni tanto con manifestazioni retoriche: sono invece fede ed amore sempre presenti fra i «spuiti» e i «veci» che ci avvicinano in una muta comprensione.

Come si può dimenticare l'alza-bandiera dei piccoli racolti nelle varie case del «Bambino Profugo Giuliano-Dalmata». Sono i loro giochi interrotti dal grande silenzio intorno alla bandiera dai loro sguardi pieni di speranza; è la commovente canzone che non si può fare a meno di riportare perché nessun discorso vale a rafforzare la suggestione.

Da Fiume, da Pola, da Zara, — Italia, Patria immortale, — ci accoglie materna affettuosa, — fuggiti dal nostro natal. — Lasciammo piangendo le case, — le chiese, il nostro bel mar; — soltanto il Leon di S. Marco — rimane lassù a vegilar. — Come le rondini dalla bufera — costrette il nido abbandonar, — il nostro cuore torna ogni sera — la terra nostra risognar. — Ogni collegio la sua bandiera, — coi sacri simboli conservar, — finché sul grande sacro all'Italia — lo studio Madre ritornerà.

«La nostalgia che prova chi si trova lontano dalla sua casa è stata più forte — durante e dopo la guerra — nei giuliani e nei dalmati ovunque residenti perché turbati dalle dolorose vicende belliche e politiche che hanno duramente

colpito le loro terre... E' per tali ragioni che i giuliani e i dalmati, lontani dalla loro regione, devono sentirsi solidali e affratellati nei loro intenti... per salvaguardare i ricordi e le tradizioni...»

Così diceva il Presidente del Circolo, dr. Fulvio Bracco, all'assemblea generale dei soci, e parole analoghe sono state a chiarire lo scopo sociale.

Ne risulta dunque una simpatica comunità che, pur amaramente toccata dal destino, ritrova dopo le ore di lavoro per confondere i dolori e le gioie, ove ogni uomo cosciente della storia patria e dei sentimenti umani si trova a contatto ed immerso in una pratica vita e che, arricchisce, pur senza esibite mutilazioni, all'entusiasmo di vivere.

R. R.

CRONACHE DI CASA

Concorso al Fossalon

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati rende noto che è aperto il concorso per l'assegnazione dei seguenti locali d'affari e di abitazione: «La Vittoria» dell'Ente Tre Venezie anche in funzione di quelle famiglie coloniche profughe sistematesi recentemente nei poderi dell'Azienda. Sono previsti: Sartoria e vendita mercerie; Tabacchi con giornali e cartoleria; Meccanico con distributore benzina, articolo da elettricità, casalinghi, ferramenta ecc.; Trattoria-bar con alloggio; Calzolaio con rivendita scarpe; Barbieri e parrucchiere; Drogheria-profumeria.

Possono concorrere i profughi già titolari nelle zone cedute di analoga licenza di esercizio che intendono reimpiantare l'attività. Agli assegnatari viene concesso in locazione l'alloggio nella stessa zona. Le domande, su carta semplice, devono pervenire improvvisamente entro il 30 gennaio 1959 a mezzo lettera raccomandata indirizzata alla Delegazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Trieste - Via del Teatro 2. Va indicata l'attività richiesta e quella esercitata nei territori d'origine, le attuali condizioni economiche e familiari e quant'altro possa essere utile ai fini della valutazione della richiesta.

Vanno allegati i seguenti documenti: Certificato che documenti l'attività esercitata nei territori abbandonati; Stato di famiglia; Certificato penale generale; Certificato di profugo. Domanda per la concessione di un prestito per il impianto.

I fitti dei locali sono previsti in: L. 6.000 sartoria e vendita mercerie; L. 8.000 meccanico e distributore benzina; L. 6.000 tabacchi, giornali e cartoleria; L. 2.000 trattoria-bar; L. 6.000 barbieri e parrucchiere; L. 10.000 drogheria-profumeria; L. 6.000 calzolaio e rivendita scarpe.

Per gli alloggi il fitto mensile sarà di: L. 6.000 per due stanze, soggiorno e servizi; L. 5.000 per due stanze, cucina e servizi. L'assegnazione dei locali diverrà definitiva dopo che l'interessato avrà prodotto la licenza di attività dalla Autorità competenti, per il locale assegnato. Comunque non oltre tre mesi dalla data di assegnazione, a scanso di revoca della stessa.

Per S. Tomaso a Venezia

Una giornata d'incanto a Venezia, domenica 12 dicembre: sole insolitamente benigno e una temperatura ideale per i numerosi profughi polsi che si sono trovati sulla Riva degli Schiavoni, per assistere nella Chiesa della Pietà alla Santa Messa in onore del Patrono di Pola — San Tomaso. Il celebrante don Giovanni Budinich, profugo da Lussingrande, invitato per l'occasione dal Comitato Provinciale di Venezia dell'A.N.V.G.D., all'ombra del Santo, ha rievocato le belle feste a Pola e in Istria. Prendendo lo spunto dalla nota incredibile del Santo che non ha voluto credere alla Resurrezione del Redentore, ha incitato gli esuli istriani ad avere fiducia nell'aiuto di Dio e del Santo Patrono sull'instancabile ritorno nelle nostre Chiese istriane.

Tra i presenti al Sacro rito il Presidente del Comitato giuliano-dalmata cav. Giuseppe Duca, il comandante Piscitelli, il col. Cesare Salvago, il prof. Achille Gorlaio, il prof. Ballarin, il consigliere del Comitato sig. Sidari, Cap. Micolini e tanti altri di cui si sfugge il nome.

Al pomeriggio, un gruppo di amici istriani si sono ritrovati nel locale «La Risorta» a Marghera, gestito dalla famiglia Cermecca, profuga dall'Istria, dove hanno trascorso alcune ore in allegria, tra chiacchiere e canti «nestrani».

Al termine della festosa giornata i partecipanti hanno inviato un ringraziamento ai dirigenti del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD per aver organizzato e la Santa Messa del mattino e la festuola del pomeriggio.

Borsa di studio

«Nina Bracco Salata», Il Consiglio di Amministrazione della Bracco Industria Chimica S.p.A. ha costituito nel 1953 un fondo di lire 3 milioni 500.000 (valore nominale) in titoli di Stato Prestito della Ricostruzione 3,50% ed istituito con la rendita di tale fondo, a partire dall'anno accademico 1952/1953, una Borsa di Studio annuale di lire 120.000 (lire centoventimila) intitolata «Nina Bracco Salata» da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata delle Facoltà di Farmacia,

Chimica, Chimica Industriale, Scienze Naturali e Medicina qualsiasi Università Italiana che si sia distinto nella laurea. La Borsa di Studio verrà assegnata da una Commissione composta di tre membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione della Bracco Industria Chimica S.p.A. secondo il regolamento a suo tempo stabilito per l'assegnazione annuale di tale Borsa. Gli interessati dovranno pertanto presentare domanda in carta semplice corredata dei documenti di laurea (tesi scritta, certificato di laurea, documento provante l'origine giuliano-dalmata del richiedente) indirizzando a: Bracco Industria Chimica S.p.A. - Via Renato Fucini, 2 - Milano. Il termine utile per la presentazione della domanda per l'anno accademico 1957/58 è il 31 marzo 1959.

Fiocco azzurro in casa Bacicchi

A Pavia, la casa del polese Luigi Bacicchi, geometra al Comune Civile di quella città, è stata allietata dalla nascita del secondogenito Luciano. Al fratellino Roberto ed ai felici genitori portiamo i nostri più vivi auguramenti; al neonato il più fervido augurio da tutta la famiglia del giornale.

A BIELLA DOVE RISIEDEVA

LA TRAGICA MORTE di Enrico Debrevi

Rinvenuto sulla strada con la testa fracassata

In circostanze tragiche e misteriose, ha trovato la morte l'esule da Pola Enrico Debrevi, d'anni 37, lasciando nel dolore la moglie Gaudenzia con la figlia Adriana d'anni 19. Il Debrevi, che un tempo era stato operaio in una fabbrica tessile di Miagliano, due mesi fa aveva comperato un negozio di generi alimentari nel rione di Chiavazza a Biella, dove si era pure alloggiato. Sabato sera 3 gennaio, poco prima delle ore 22,30, egli aveva lasciato la sua abitazione per accompagnare per breve tratto l'amico Leonardo Perini di Miagliano che era stato a fargli visita. Lasciato l'amico, il Debrevi si era incamminato verso casa, distante meno di cinquecento metri. Un'ora dopo il suo corpo era stato trovato a Sandigliano, ossia a una decina di chilometri di distanza, da un automobilista. Trasportato all'ospedale, vi è spirato nel pomeriggio di domenica 4 gennaio, senza poter pronunciare nemmeno una

VETRINETTA NUZIALE



La sig.ra Valeria Canaletto ved. Coverlizza si è unita in matrimonio nella Basilica di S. Antonio a Padova con il sig. Guglielmo Colucci da Martina Franca (Taranto). Testimoni al sacro rito, per il quale il Santo Padre ha inviato la sua benedizione, il dott. Leonardo Casavola e il sig. Francesco Canaletto. Auguri vivissimi

Festeggiati a Grado i cento anni dell'esule Diomira de Benvenuti

Nel tranquillo ritiro della isola d'Orto di Grado, davanti all'ampio respiro dell'Adriatico, Diomira de Benvenuti ha festeggiato venerdì scorso un raro compleanno, esattamente cent'anni di vita. Originaria da antica famiglia patriaria zarinate, e più propriamente di Stagno dove nacque il 9 gennaio 1859, essa dovette lasciare la casa avita nel 1944 a seguito dei distruttivi bombardamenti e assieme alla sorella Teresina col marito on Bugatto, si rifugiò a Grado. Deceduta una decina di anni fa il cognato, la Diomira e la sorella vedova che conta 92 anni, ebbero con riguardo alla loro età e alla necessità di essere confortate nella loro solitudine, affettuosa accoglienza da parte dell'Ente comunale di assistenza che assegnò loro una stanza particolare e dove si trovano bene e fatte oggetto di tutte le cure. Nella ricorrenza del suo centenario, la vegliarda è stata festeggiatissima, le autorità le hanno fatto omaggi, le campane hanno suonato per lei a festa e ad un rinfresco offerto in suo onore hanno preso parte tutti gli ospiti della Casa di riposo. Intervistata dai giornalisti, la centenaria ha rivelato una eccezionale lucidità di spirito e ha ricordato con arguto ed ha ricordato con freschezza i lontani tempi della sua gioventù, senza trovarvi gran che di cambiato di fronte a quegli odieri, per quanto riguarda i sentimenti e il gusto dei divertimenti. Si amareggiava, si cantava e si ballava allora come oggi, al posto delle romanze languide e delle canzonette sarcastiche di quel tempo sono subentrati i ritmi americani, ma alla televisione e alla radio essa si diverte ancora. All'esule centenaria tanti cari auguri.

PER LA MADONNA DELLA SALUTE

Riuniti gli esuli a Brescia



Gli esuli giuliani e dalmati fraternizzano con i fanti «piumati» a Brescia durante la serata di fraternità della comunità adriatica

Per rendere più operante ed affettuosa la coesione tra Istriani, Fiumani e Dalmati residenti a Brescia, onde continuare lungo le vie del doloroso esilio, a sentirsi sinceramente uniti nel ricordo delle terre abbandonate e nel rispetto delle nostre tradizioni, il Comitato Provinciale V.G.D. di Brescia ha rivolto un appello a tutti gli esuli italiani a riunirsi tutti almeno una volta l'anno. L'occasione è stata data dalla ricorrenza della Madonna della Salute sempre devotamente ricordata nelle nostre città. Alle ore 22, nella sala della mensa del Dopolavoro postelegrafonico g.e. è stata consumata una cena con 120 coperti al suono delle nostre più belle canzoni in un'atmosfera tutta particolarmente commovente. Erano presenti tutti i componenti l'Esecutivo Provinciale con le rispettive Signore. Mentre essa si svolgeva in un clima di serena allegria, ha fatto una breve comparsa in sala la Banda di Bersaglieri di Brescia con alla testa il Presidente Pro-

vinciale comm. Spondi, salutato dagli applausi dei presenti. Al levar delle mense, il Presidente Venturini ha parlato ai propri conterranei invitandoli a tenere sempre vive ed operanti nei propri cuori la fiamma della passione adriatica e le fedi nel trionfo della nostra Causa. Infine il Consigliere Nazionale Cepich Antonio, dopo aver portato il saluto del Presidente Nazionale Libero Sauro e del Presidente Regionale Cap. Lino Drabeni, a cui era stato inviato un affettuoso invito a partecipare alla simpatica manifestazione, ha ringraziato il Presidente Venturini per la utile e ben riuscita iniziativa. La serata si è conclusa con la Banda di cantanti della Patria e delle nostre terre.

OMAGGIO AL PROF. DOMIACUSCI



In occasione del novantesimo compleanno del preside Piero Domiacusci, un gruppo di ex allievi ed amici ha reso omaggio a Gorizia al venerando educatore e patriota dalmatino, fervente e generoso irredentista

Notiziario dell'Opera

Le bimbe di Roma ospiti dell'O.R.A.

Una rappresentanza delle bambine giuliane dei collegi di Roma è stata ospite, nel giorno dell'Epifania, del Comitato dell'O.R.A. (Ufficio Riparazioni Auto) che ha voluto così, testimoniare, ancora una volta, quanto simpatica sia la nostra piccola colonia nella Capitale. La gentile iniziativa è del comandante del reparto, col. Orini e della sua consorte e ad essa sono stati ben lieti di aderire, con la loro presenza, la signora Marcella Sinigaglia che anche in tale occasione ha voluto essere tra le «sue» piccole e l'ispettore prof. Socrate Ciccarelli presidente del consiglio di vigilanza degli Istituti.

Al Convitto di Roma

Il 2 gennaio a. c. un gruppo di giovani madrine hanno voluto intrattenere le allieve del Convitto «Marcella ed Orini» di Roma che non avevano potuto essere in famiglia per trascorrere le vacanze natalizie. Con molto brio è stato così organizzato un pomeriggio di giochi, quiz e un rinfresco che hanno reso felici queste nostre ragazze.

Tra i vari numeri del nutrito programma ve ne sono stati alcuni particolarmente simpatici e pieni di spirito come la «pentolaccia». Gradissimi sono stati i vari premi messi in palio tra i quali alcuni molto belli.

La Befana a Ronchi

A Ronchi dei Legionari il 6 gennaio scorso, nel teatrino Filodrammatico della Parrocchia (g.c.) ha avuto luogo la tradizionale «Befana dell'Esule» organizzata dal presidente Zelco e dal segretario Doria della Delegazione dell'ANVGD. A ottanta bambini, figli di profughi, è stata offerta una colazione a base di cioccolato caldo e biscotti nonché un pacchetto contenente frutta e dolciumi.

Il 10 gennaio, sempre a Ronchi dei Legionari, nella sede della Delegazione dell'ANVGD sono stati distribuiti cinquanta pacchi-vestiari ai bambini profughi più bisognosi. I pacchi sono vennero offerti in parte dalla CRI di Monfalcone e in parte dalla Delegazione stessa.

Gli organizzatori, a nome di tutti i profughi, ringraziano la CRI di Monfalcone, mons. Giovanni Bulessi, presidente della ODA di Trieste, il sig. Antonio Lodes, proprietario dei Magazzini Trieste, e tutti coloro che hanno contribuito per la riuscita della «Befana dell'Esule».

Film per bambini

Domènica 18 gennaio, a cura della Delegazione ANVGD di Ronchi, verrà proiettato al Cinema Principe (g.c.) di Monfalcone il film «Il Maestro», per tutti i bambini di Ronchi e di Monfalcone. Da Ronchi partirà un autobus messo a disposizione della Delegazione.

Il Comitato di Ronchi ringrazia il sig. Silvano Zoratto per la gentile concessione della sala e della pellicola.



Il Comitato Provinciale di Lecce dell'ANVGD comunica, in particolar modo agli esuli dalmati, che è in grado di fornire un bellissimo plastico in gesso (imitazione pietra), finemente ed artisticamente elaborato, rappresentante la «Porta Terrazzena» (del Samichelli) di Zara. Le dimensioni di tale pregevole lavoro sono cm. 36 di altezza per

NOTE GORIZIANE

GRAZIE ALL'INTENSA ATTIVITÀ DELL'E. M. A. C.

IN AUMENTO IL LIVELLO della vita artistico-culturale

L'Ente sorto grazie ad una felice iniziativa del compianto prof. Mario Di Gianantonio si sta avviando su di una strada di realizzazioni sempre più concrete ed apprezzabili

Una intelligente iniziativa attuata quando dieci anni fa venne concesso alla città il provvedimento dei contingenti agevolati (che impropriamente passa sotto il nome di Zona franca), ha consentito di dare incremento, accanto alle attività economiche, anche a dei programmi culturali ed artistici. Infatti con il contributo volontario di una lira su ogni litro di benzina agevolata, l'Ente Manifestazioni artistico-culturali «Città di Gorizia», sorto per il felice proposito del compianto prof. Mario Di Gianantonio, assessore comunale all'istruzione, ha potuto finanziare varie attività. Dopo otto anni di presidenza dell'Ente da parte del Sindaco, nell'autunno scorso il consiglio direttivo venne parzialmente rinnovato ed il dott. Bernardis ritenne utile che la direzione dell'Ente fosse affidata ad altra persona che potesse, con maggiore disponibilità di tempo, proseguire nell'opera per la quale il solo era stato già tracciato.

A presidente venne nominato l'ing. Egone Lodatti, rappresentante nell'Ente dell'Autonobile Club ed a vice-presidente il dott. Ferruccio Polesi, assessore provinciale. In questi ultimi mesi l'Ente ha svolto una intensa attività; ha dato vita ad una stagione autunnale di sei concerti di musica sinfonica, con l'orchestra filarmonica triestina e vari solisti (ed il maggiore successo di pubblico l'ottimo, come abbiamo già riferito, il concerto del giovanissimo violinista polse Uto Ughi), ha allestito due serate di prosa con la Compagnia del Teatro stabile di Trieste, ha dedicato a Puccini un concerto commemorativo con l'orchestra e vari complessi corali di Gorizia, e con la partecipazione di alcuni cantanti, inoltre l'Ente ha patrocinato, in collaborazione con la Lega Nazionale, una serie di conversazioni sulla pittura moderna svolte dal prof. Carlo Mutinelli.

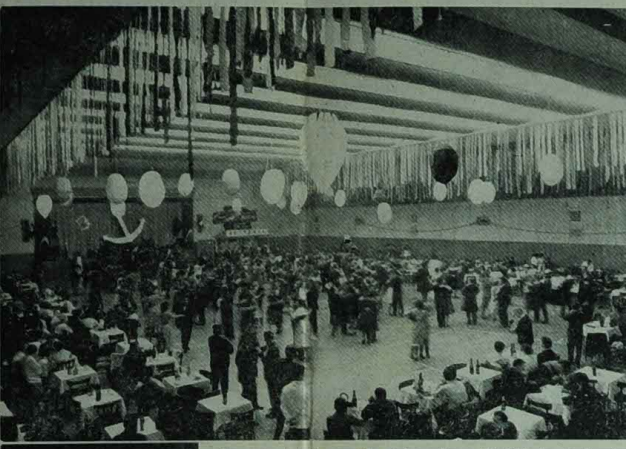
In tal modo la città vede gradatamente aumentare il livello della sua vita culturale ed artistica, un cammino faticoso perché, nella generale crisi dello spettacolo, meno maggiori sono le difficoltà per una città che solo con molti sforzi ha potuto risollevarsi dal travaglio di tante traversie. L'Ente assolve perciò una preziosa funzione ed è da auspicarsi che ad esso vengano assicurati

sempre maggiori mezzi, onde consentirgli di dare alla città quell'ossigeno culturale di cui ha bisogno per sentirsi viva nel campo delle manifestazioni dello spirito. Tramontato il mecenatismo dei privati, ormai non si può pensare che a queste iniziative sorrette dalla collettività per non lasciare trascurato il mondo dell'arte e della cultura. L'esempio goriziano è certamente istruttivo e, se la passione non verrà meno, potrà dare frutti sempre più notevoli e significativi.

Non va dimenticato che è stato l'Ente a sorreggere le Mostre biennali d'arte figurative organizzate dall'Associazione Giovanile Italiana fra i giovani artisti italiani e di altri Paesi europei. S'è trattato d'un esperimento assai interessante che, con gli adattamenti suggeriti dall'esperienza delle passate edizioni della Mostra, potrà essere messo a frutto per dare alla città una manifestazione di rilievo. Sarà opportuno però concentrare il programma della Mostra entro un ambito ben definito, onde evitare le dispersioni e non porsi obiettivi troppo ambiziosi. Non importa tanto il numero delle opere e dei Paesi partecipanti, quanto la qualità della Mostra e la partecipazione del pubblico e della critica.

zazione Giovanile Italiana fra i giovani artisti italiani e di altri Paesi europei. S'è trattato d'un esperimento assai interessante che, con gli adattamenti suggeriti dall'esperienza delle passate edizioni della Mostra, potrà essere messo a frutto per dare alla città una manifestazione di rilievo. Sarà opportuno però concentrare il programma della Mostra entro un ambito ben definito, onde evitare le dispersioni e non porsi obiettivi troppo ambiziosi. Non importa tanto il numero delle opere e dei Paesi partecipanti, quanto la qualità della Mostra e la partecipazione del pubblico e della critica.

Successo del Veglione Adriatico



La sera del 5 gennaio si è svolta a Gorizia la dodicesima edizione del Veglione Adriatico dell'esule con la partecipazione di comitive provenienti da tutta la Regione. Tra le autorità intervenute, il Prefetto di Gorizia dott. Nivri, l'assessore rag. Moise per il Sindaco, l'assessore provinciale dott. Polesi. Cordiale ospite della serata è stato pure l'on. Martin; tra gli esponenti giuliano-dalmati, il dott. Della Santa vice presidente nazionale dell'ANVGD, Drabeni e Cepich. Regina è stata eletta Annamaria Agostini, bionda studentessa diciottenne, nativa di Dignano d'Istria.



Regina Agostini, bionda studentessa diciottenne, nativa di Dignano d'Istria.

* CAPOLINEA *

Incoerenza comunista

L'incoerenza plateale dei comunisti italiani non è inferiore a quella della loro politica servile verso gli interessi stranieri e di questa loro riprovevole condizione si trovano le prove più scontate nel contegno dei loro capi e dei loro organi di stampa. Basta leggere i fogli comunisti triestini in riferimento alla particolare situazione di Trieste, per farsi un'idea della capacità di cambiare opinioni e condotta, da una stagione all'altra, dell'apparato dirigente comunista. Infatti a leggere presentemente i tali giornali, si apprende che l'Italia si comporta verso la minoranza slovena con il precabile intolleranza, che non applica nei confronti della stessa il famigerato «memorandum» di Londra e altre corbellerie del genere. E' appena il caso di ricordare — come fa appunto il Messaggero Veneto — che i comunisti italiani non scrivevano né parlavano di intolleranza e di nazionalismo, quando i nazionalisti di Tito non lanciavano manifesti per le strade, ma prelevavano nottetempo dalle case centinaia e centinaia di italiani, e senza tribunali, senza Costituzione, senza memorandum, il portavano sul Carso e li infocavano, li avviavano ai campi di deportazione dai quali non sono più tornati. Allora stavano zitti quando non applaudivano ai nazionalisti massacratori.

Veramente, dopo tre anni — grazie all'«ukase» del Cominform — hanno scoperto che quello di Tito altro non era che fanatico nazionalismo, aberrante imperialismo, e «Tito eroe del popolo», si trasformò in «cane rognoso» venduto all'imperialismo americano. Leggere, per credere, lo stesso «Lavoratore», la stessa «Unità». Adesso, dopo le sberle in famiglia fra Krusciov e il maresciallo, le cose si sono nuovamente mutate, e se l'«Unità» proprio non esalta che quello di Tito, certo lo aiuta a mantenere valida la sua ipotesi su Trieste italiana. Abbiamo detto Trieste italiana, perché Trieste nei secoli è stata sempre italiana, non bi-

Da oltre confine

La rassegna della cronaca minuta concernente la vita spicciola quotidiana in Istria e a Fiume, si colora di fattori ed episodi che mette conto segnalare quantomeno a titolo di curiosità, a parte le considerazioni che se ne possono trarre circa i costumi ed i sistemi introdotti dal progressismo comunista titino. A cominciare da

ASTERISCHI

Una spiacevole sorpresa di capodanno è stata costituita dall'aumento delle tariffe delle autocorriere per i servizi extra urbani. Senza alcun preavviso i prezzi dei biglietti di viaggio e degli abbonamenti sono stati ritoccati, secondo l'eufemismo di moda, in misura variabile fra il dieci e il venti per cento. Tutto ciò mentre si fa un gran parlare di freni nell'aumento del costo della vita e mentre le ditte di autotrasporti goriziane godono del beneficio dei contingenti di carburante di Zona franca.

Gorizia si è tenuta finora estranea alle beghe regionali, fra Trieste e Udine, non intervenendo in una controversia avvilente per sprezzo di linguaggio e per ipotesi di posizioni. Certamente anche la città, a tempo debito, dovrà dire la sua parola per la riaffermazione di alcuni punti fermi nella difesa dei legittimi interessi d'una popolazione che ai confini della Patria assolve, senza retorica, una funzione che riguarda tutta la Nazione.

CAPODISTRIA

prosegue la lotta nella Scuola per comunizzare gli alunni, come risulta dalla istituzione nella Scuola media locale di economia di circoli di studio del marxismo, alla direzione dei quali sono stati chiamati gli stessi studenti insieme ai professori. Nelle lezioni settimanali viene fatto digerire e assimilare ai giovani tutto il materiale del VII congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, nella convinzione che in tal modo il marxismo riceverà più gagliardo impulso dalle nuove leve dei suoi cultori e seguaci. Speranza che, sotto altro aspetto, è condivisa dalla presidenza del Circolo italiano di cultura, compagna Elia Collini, la quale, intervistata al riguardo, ha spiegato che il Circolo in parola conta per ora 300 soci, ma spera di vederne aumentato il numero, tenuto conto che in tutto il territorio di Capodistria risultano presenti 1600 italiani. Cifra questa, che desta enorme impressione in quanto sta a dimostrare che lo sradicamento degli italiani ha assunto proporzioni tali da lasciar prevedere la loro fine come comunità nazionale effettiva e operante. Comunque la presidentessa si consola e pensa di consolare gli altri, col dire che due «nostri» connazionali sono direttori di imprese economiche e sette sono membri del comitato popolare. Se con questo si vuol dire che gli italiani nel Capodistriano hanno ruoli e funzioni di rilievo, si fa dell'umorismo di cattivo gusto, ove si pensi alle condizioni degli sloveni in Italia, a Trieste e a Gorizia, dove i medesimi posseggono invece per proprio conto Aziende, industrie, case editoriali, tipografie, banche, immobili e amministrano i Comuni dove sono in maggioranza o figurano consiglieri in quelli nei quali vengono proporzionalmente e liberamente eletti. Meglio comunque non parlare altro, in questo tema di reciprocità di trattamento delle due minoranze, per passare invece alla cronachetta di

Il giorno 4 corr., munita dei conforti della Fede, che l'ha sempre sorretta, si è spenta serenamente l'anima buona di

MARIA VIRGINIA FLOREANI ved. MAGNARIN
Ne danno il doloroso annuncio la figlia Giuseppina col marito Dr. Did. Olivo Gorlato, il figlio avv. Albino, il fratello Rodolfo Floreani (assente), le nuore, i nipoti e i pronipoti.
Venezia, gennaio 1959

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della cara ed indimenticabile amica Antonietta Giurchi, deceduta a Pola il 21-1956, Silvana Odoni con immutato dolore la ricorda elargendo lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.
Per onorare la memoria dell'amico dott. Isidoro Furlan direttore del «Giornale di Udine», nel 35° anniversario della sua scomparsa, Paolo Cicuta elargisce lire 500 pro Arena.
Per onorare la memoria del sig. Luigi Privileggi, Ucci Tromba elargisce lire 1000 pro Arena.
In memoria del compianto ing. Camillo Maracchi, il presidente prof. Attilio Craglietto elargisce lire 500 pro Arena.
In segno di cordoglio per la morte della sig. Stefania Strauss, il presidente prof. Attilio Craglietto elargisce lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.
Per onorare la memoria della signa Virginia Magnarin, madre della cognata Pina Gorlato, da Olga e Achille Gorlato lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro Orfanelli S. Antonio.
Per onorare la memoria della signa Virginia Magnarin, da Umberto e Olimpia Demori lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro Orfanelli S. Antonio.
Per onorare la memoria della defunta Virginia Floreani ved. Magnarin, da Gemma Demori ved. Fizi lire 1000 pro Arena.
Nella veneranda età di 91 anni è deceduta a Venezia il 4 gennaio la signora Maria Virginia Floreani ved. Magnarin, madre dell'indimenticabile Maestro Giovanni Magnarin, deceduto tre anni orsono, e dell'avv. Albino, già stimato vicepresidente di Zona di Pola durante l'occupazione alata.
L'eslita, che dopo l'esodo s'era trasferita a Venezia, continuò la sua vita serena, che è stata sempre dedicata unicamente al culto della famiglia. Sostenuta dal conforto della sua profonda fede, che l'ha sempre sorretta, conclusa serenamente il suo trapasso.
Alla sua memoria rendiamo omaggio di sentito compianto, mentre inviamo ai parenti e particolarmente all'amico nostro avv. dott. Albino Magnarin, le nostre sentite condoglianze.
Anna ved. Basile
A Lecce, il 18 dicembre, si è spenta, alla veneranda età di 82 anni, l'esule da Zara, sig. Anna Prich ved. Basile. Al figlio Raffaele, Consigliere del Comitato di Lecce dell'ANVGD, e alla sua consorte sig. Lucia, giungano i sensi del più profondo cordoglio dell'Esecutivo Provinciale, a nome degli esuli tutti, e dal nostro giornale.
Giuseppe Bisiani
Il 18 dicembre u. s. è morto a Marghera Giuseppe Bisiani, pensionato statale, esule da Rovigno d'Istria. Era noto al roviginesi e stimato da tutti come funzionario del Catasto a Rovigno e buon patriota. Alle figlie Germana, sposata col rag. Argeo Benussi, e Ada, al fratello Mario, pensionato, già impiegato del Comune di Rovigno, ed a tutti i parenti giungano le nostre più sentite condoglianze.
Cordoglio
Come abbiamo già riferito, si è spento il 17 corr. a Stranone dalla sua amata Rovigno, il comm. dott. Francesco Ferlan, Consigliere di Corte di Cassazione a riposo. Aveva 86 anni e la sua vita fu tutta dedicata all'amore della giustizia, di cui fu un integerrimo amministratore, e della Patria, poiché già nei

LACRIME D'ESILIO

lontani anni della sua giovinezza fu un fervente irredento.

La «Famila Rovignina» di Trieste, a nome dei concittadini sparsi ovunque, abbruna la sua bandiera e la china riverente al nome di Francesco Ferlan.

«ADRIATICO», la bella, seria rivista triestina, diretta da Sergio Battigelli è entrata nel suo sesto anno di vita. Col numero doppio di novembre-dicembre 1958, l'interessante periodico, dopo un articolo redazionale sul «fatto umano nella Regione Friuli-Venezia-Giulia», pubblica uno studio sull'industria triestina (e precisamente sulle prospettive di potenziamento dei principali aziende) dell'on. Narciso Sciolli, tratto dall'intervento alla Camera dei deputati in sede di discussione del bilancio delle partecipazioni statali.

Un articolo si occupa di Cipro, paese che, come tanti altri, interessa il nostro Adriatico. Incardona, che è un collaboratore fisso del periodico triestino, si occupa anche della vita dei punti franchi industriali nel comprensorio di Zaula.

Bruno Natti tratta della viticoltura e della produzione vinicola nella Regione Giuliana. Chiude la serie un articolo di Dante Lunder sul traffico dei legnami attraverso il porto triestino, e uno sull'areoport di Ronchi dei Legionari, di Alberto Paoli. «Adriatico» merita il più largo appoggio, perché è la più interessante rivista triestina, che si sostiene coi propri mezzi e col sacrificio personale del suo direttore.

Pasquale De Simone Direttore
Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola
via Capodistria, Isola Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14,15 da Pola » 6,30
Domenicale da Trieste ore 7,25 e 14,15 da Pola » 6,30 e 16,00

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

